SANT'EGIDIO

Sulle vie della pace nello "Spirito di Assisi"

INTRODUZIONE

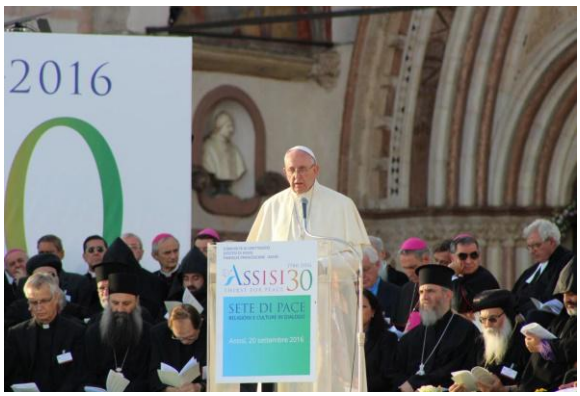
La foto della Giornata Mondiale di preghiera per la pace di Assisi il 27 ottobre del 1986, che ritrae papa Giovanni Paolo II con i leader delle religioni nei loro abiti variopinti, è una delle immagini religiose più note del Novecento.

Assisi 1986: i capi religiosi con Giovanni Paolo II

Ad Assisi, le diverse comunità religiose pregarono in luoghi diversi, contemporaneamente, affermando che solo la pace è santa, e che al cuore di ogni tradizione religiosa c'è la ricerca della pace. Un messaggio forte e inequivocabile, che delegittimava la violenza e la guerra perpetrate in nome della religione. Era un fatto semplice e nuovo: pregare per la pace, non più gli uni contro gli altri com'era avvenuto per secoli, forse per millenni, ma gli uni accanto agli altri per la pace. Questa immagine inedita è divenuta quasi una moderna icona: i leader delle diverse religioni mondiali raccolti insieme. Quell'immagine aveva una bellezza, quasi un'estetica del dialogo. Mostrarsi gli uni accanto agli altri testimoniava ai rispettivi fedeli che vivere assieme era possibile e che i popoli erano un'unica grande famiglia. Giovanni Paolo II disse: "Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il gran bene della pace."

Il sogno di Wojtyla era la nascita di un movimento

interreligioso di pace, che sgorgasse dalla giornata di Assisi «La pace – disse alla conclusione di quella giornata – è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi».



Papa Francesco ad Assisi 2016

Sono passati più di trent'anni. Lo "spirito di Assisi" resta un riferimento che libera le religioni dalla tentazione della violenza, anima il dialogo tra di loro e la ricerca della pace. E forse oggi è più necessario che mai. Il cammino è proseguito, anno dopo anno, in tante città del mondo. Ha acceso speranze. Ha aperto processi che hanno permesso la fine di conflitti sanguinosi. Ha spezzato il blasfemo binomio guerra-religione. Nell'incontro che si è tenuto di nuovo ad Assisi nel 2016, a trent'anni da quella prima Giornata, papa Francesco ha parlato della «grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza, un virus che paralizza, rende inerti e insensibili. Non possiamo restare indifferenti. – ha detto – Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. Solo la pace è santa, non la guerra! Il nostro futuro è vivere insieme», auspicando che i credenti di religioni diverse «si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti».

UN MOVIMENTO SPIRITUALE

L'abbraccio tra il papa Giovanni Paolo II e il rabbino Elio Toaff, Roma 1986

Annunciata solennemente il 25 gennaio 1986 nella basilica di San Paolo fuori le Mura, l'iniziativa di Giovanni Paolo II di invitare i capi delle religioni mondiali per una giornata di preghiera per la pace s'inseriva nella linea dei suoi viaggi del 1979 in Turchia e del 1985 in Marocco, nel corso dei quali aveva incontrato leader e giovani musulmani, ai quali aveva seguito, proprio pochi mesi prima di Assisi, la visita alla Sinagoga di Roma del 13 aprile 1986.

Alcune decine di rappresentanti di diverse confessioni cristiane e delle altre religioni si raccolsero con Giovanni Paolo II nella «città di Assisi, luogo – disse il papa in quella prima Giornata – che la figura serafica di Francesco ha trasformato in Centro di fraternità universale. Amico di Dio e testimone di pace, icona di Cristo umile e povero, egli mostra tutta la forza di una fede vissuta nell'abbandono a Dio e nell'amore per tutti». [1]

Assisi La città di San Francesco, la cui figura ha varcato i confini del mondo cristiano con il suo messaggio di fraternità universale era infatti il luogo più espressivo dello spirito di dialogo e di preghiera che caratterizzò quel primo, storico incontro.

L'iniziativa del papa venne considerata come una svolta storica nell'atteggiamento del cattolicesimo contemporaneo verso le religioni; ma si può osservare che provocò un cambiamento altrettanto significativo nel modo in cui le altre religioni guardarono da allora al cristianesimo. La Giornata ebbe un impatto fuori dal comune anche nell'opinione pubblica, ben al di là del mondo cattolico, divenendo – non fosse che per l'immagine finale dei leader religiosi con il papa – una delle grandi icone religiose del XX secolo. Non fu caratterizzata da discorsi o discussioni, negoziazioni o dialoghi, quanto dall'essere insieme nel silenzio e in un atteggiamento orante e pacifico: emerse con tutta evidenza "il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace", come ebbe a dire Giovanni Paolo II.

Pellegrini di pace alla Porziuncola, Assisi, 27 ottobre 1986

Assisi 1986 è stata il frutto dell'iniziativa personale di Giovanni Paolo II che ne ha sottolineato più volte il carattere eccezionale di «evento storico». Come ha scritto nel 1994, «per la prima volta nella storia, uomini e donne di religioni e credenze diverse si sono trovati insieme con me, nello stesso sacro luogo di Assisi per invocare il dono della pace nel mondo intero». Ed ancora: «Avevo desiderato molto quell'incontro; l'avevo voluto perché, di fronte al dramma di un mondo diviso e sotto le immani minacce della guerra, sgorgasse dal cuore di ogni credente un comune grido verso quel Dio che guida il cammino dell'uomo sui sentieri della pace»[2]. Successivamente ha evocato uno spettacolo meraviglioso: «Avevo davanti ai miei occhi come una grande visione: tutti i popoli del mondo in cammino da diversi punti della terra per riunirsi davanti all'unico Dio come un'unica famiglia»[3].

Negli intenti di Giovanni Paolo II, quanto avvenuto ad Assisi nel 1986 avrebbe dovuto essere in qualche modo raccolto. Lo slancio dato al dialogo tra le religioni non avrebbe dovuto arenarsi tra le buone parole ma dare vita ad un movimento di "cercatori di Dio e della pace". Fu intuizione della

Comunità di Sant'Egidio raccogliere questa eredità, e proseguire nel cammino tracciato dal papa. Si avvertiva infatti «il bisogno che quel movimento spirituale che Assisi ha raccolto e suscitato, continui, anzi s'ingrossi, per spazzare, come un fiume di pace le radici amare della guerra»[4]. La definizione di «movimento spirituale» era appropriata, perché Assisi 1986 non aveva preso la forma di un negoziato, né di un convegno sulle religioni e la pace, ma di qualcosa di estremamente semplice e insieme profondo: una riunione di credenti di diverse fedi attorno ad un'invocazione di pace, per mettere al primo posto la forza della preghiera.

L'incontro di Roma, 1987

Papa Giovanni Paolo II, in effetti, non cesserà di sottolineare, nei successivi messaggi ai partecipanti agli incontri annuali che verranno promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, quanto fosse felice che il 27 ottobre 1986 avesse avuto una continuazione: «Sono contento di vedere che il cammino cominciato quel giorno continua, passando per altre città e trascinando con sé sempre più uomini e donne di differenti tradizioni religiose»[5]. Assisi non poteva restare un evento isolato: «Quell'incontro aveva una forza spirituale dirompente: era come una sorgente a cui tornare per rinsaldare l'ispirazione; una fonte capace di sprigionare nuove energie di pace. Per questo auspicavo che lo "spirito di Assisi" non solo non si estinguesse ma al contrario potesse espandersi nel mondo, suscitando in ogni luogo nuovi testimoni di pace e di dialogo»[6].

Papa Wojtyla ha sempre considerato gli incontri promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, di anno in anno, nelle diverse città del mondo, come una continuazione di Assisi 1986, come è evidente dai messaggi inviati e dal fatto che, prima di ogni incontro, gradiva visionare personalmente la lista dei partecipanti[7]. Lo spirito di Assisi non si doveva fermare. In seguito, ogni anno, anche papa Benedetto XVI e poi papa Francesco, con i loro messaggi e anche con la loro presenza in alcuni Incontri (papa Ratzinger a Napoli nel 2007, papa Francesco ad Assisi nel 2016) hanno portato il loro decisivo sostegno.

A sinistra, papa Benedetto XVI tra il patriarca Bartolomeo e il rabbino D. Rosen a Napoli, nel 2007.
A destra, papa Francesco nella cerimonia finale di Assisi 2016

UN FRUTTO DEL CONCILIO

La Giornata per la Pace di Assisi rappresenta non solo una novità della storia, ma anche la risposta ad un'esigenza che già in epoche precedenti aveva dato luogo a dei tentativi di incontro. Nel 1893, quasi un secolo prima, la Chiesa presbiteriana e i vescovi cattolici degli Stati Uniti avevano organizzato a Chicago, dall'11 al 27 settembre, la riunione di un ***World's Parliament of Religions***, con la partecipazione di 400 rappresentanti di sedici tradizioni religiose.

Ma soprattutto il Concilio Vaticano II (1962-65) permise una diversa valutazione delle relazioni tra le religioni, creando un nuovo clima anche nella ricerca teologica.

Tra i pronunciamenti della Chiesa cattolica che preparano il terreno a questo Incontro, vanno ricordate in particolare l'enciclica Ecclesiam Suam, del 6 agosto 1964, la prima di Paolo VI, che annunciava la volontà del successore di Giovanni XXIII di impegnare la Chiesa cattolica in un dialogo nuovo con il mondo in tutta la sua varietà e diversità, e poi la dichiarazione conciliare Nostra Aetate, promulgata il 28 ottobre 1965. Questi due documenti hanno cambiato in profondità l'approccio della Chiesa al dialogo tra le religioni, prima di allora considerato poco importante se non osteggiato. Ha ricordato Giovanni Paolo II, che con la Nostra Aetate «la Chiesa cattolica si impegnò a ricercare la comprensione con le altre comunità religiose, senza facili irenismi ma in spirito di rispetto, amicizia, solidarietà sui valori fondamentali dell'uomo». Infatti la Nostra Aetate, nel trattare in tono positivo il rapporto tra cristianesimo, ebraismo, islam e altre grandi religioni, ha offerto uno statuto teologico al dialogo interreligioso, e ha dato un incoraggiamento decisivo a tutti gli uomini di buona volontà «affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi» [8]

Assisi 1986 assume chiaramente una sua collocazione storica proprio a seguito del Concilio. L'incontro è stato infatti possibile proprio perché delle porte e delle finestre erano state già aperte, e dei ponti lanciati. Durante lo stesso Vaticano II, papa Montini aveva inaugurato i grandi viaggi apostolici. Nel gennaio 1964 si era recato in Terra Santa dove aveva incontrato il patriarca ecumenico Athenagoras, guida della Chiesa ortodossa, mentre nel dicembre 1964 aveva visitato l'India, accostando da vicino religioni non cristiane. Poi, il 4 ottobre 1965, sarebbe stato a New York, alle Nazioni Unite, crocevia di tutte le nazioni e di tutte le culture.

Dopo il Vaticano II, i mondi religiosi non potevano più concepirsi come isolati, rinchiusi dietro alte mura per proteggersi da chi è diverso da sé: i rapporti con le altre religioni uscivano dalla confidenzialità di certi incontri e dall'eccezionalità, o dalle preoccupazioni di alcuni precursori come Louis Massignon o Charles de Foucauld, per assumere una centralità nella Chiesa cattolica. L'incontro di Assisi dava a tale dialogo un'intensità singolare perché gli offriva uno «spirito», di cui il papa stesso avrebbe sottolineato l'importanza qualche mese dopo, nei discorsi del 22 dicembre 1986 alla Curia romana e del 10 gennaio 1987 al Corpo diplomatico. In questo modo, molto significativo, definì infatti lo «spirito di Assisi»: «Che gli uomini e le donne sensibili ai valori religiosi aiutino gli altri a ritrovare il gusto e la volontà di camminare insieme»[9].

UN PELLEGRINAGGIO ANNUALE

Per più di 30 anni, la Comunità di Sant'Egidio ha continuato a vivere lo spirito di quella Giornata Mondiale di Preghiera, raccogliendo l'invito finale del Papa in quello storico incontro: "Continuiamo a diffondere il messaggio della Pace e a vivere lo spirito di Assisi".

"Là si è scoperto, in modo straordinario, il valore unico che la preghiera ha per la pace –aveva ripetuto il papa pochi mesi dopo - ed anzi che non si può avere la pace senza la preghiera, e la preghiera di tutti, ciascuno secondo la propria identità e nella ricerca della verità".

Per questo, a un anno esatto, la Comunità di Sant'Egidio organizzò a Roma il primo Incontro internazionale, attorno ad un tema che era un manifesto: La preghiera alla radice della pace. Fu l'inizio di un cammino che raccolse i partecipanti al primo incontro e non solo. Due i vescovi presenti: il cardinale Caro Maria Martini, arcivescovo di Milano, e mons. Pietro Rossano, vescovo ausiliare di Roma e rettore della Pontificia Università Lateranense, che aveva dedicato un grande impegno all'incontro con rappresentanti religiosi e aveva contribuito in maniera decisiva alla preparazione della prima giornata di Assisi. Il giorno dopo, Giovanni Paolo II, ricevendo nei palazzi apostolici i partecipanti, incoraggiò la Comunità a proseguire, assicurandole il suo sostegno[10].

Fu un momento importante, l'inizio di un pellegrinaggio annuale che avrebbe raccolto un numero sempre più grande di uomini e donne di fede da tutto il mondo, facendo sosta, di anno in anno, in diverse città europee e mediterranee.

Da allora, per trent'anni, uomini e donne di differenti fedi e culture di oltre 70 paesi hanno continuato a incontrarsi e lo Spirito di Assisi ha affratellato, ha fatto crescere azioni di pace, ha creato la

consapevolezza del legame tra comunità religiose differenti, ha contrastato l'asservimento della religione alla guerra e al terrorismo[11].

La continuità di questi incontri è fondata allo stesso tempo sulla ripetizione dei gesti e sulla creatività, sempre sorprendente, data dalla presenza fianco a fianco di tutti i colori delle religioni del mondo nei diversi contesti storici offerti lungo il corso degli anni. Impegnate in un dialogo profondo, forte e rispettoso, e intente alla preghiera per la pace, le personalità religiose presenti finiscono col formare un luminoso arcobaleno.

Varsavia 1989

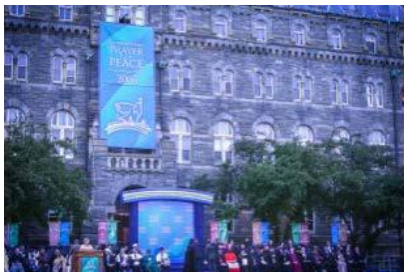
Bari 1990

Bruxelles 1992

Lisbona 2000

Palermo 2002

Milano 2004



Washington 2006

Sarajevo 2012

Madrid 2019

La preghiera si colloca nella storia, ne raccoglie le domande, i dolori, le speranze. Come recita l'Appello di Pace della Giornata di Assisi 2016: "Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Non resti inascoltato il grido di dolore di tanti innocenti. Imploriamo i responsabili delle nazioni perché siano disinnescati i moventi delle guerre: l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato. Aumenti l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana".

In più di trent'anni di cammino, ci si è misurati con la memoria delle guerre mondiali e della Shoah. Come a Varsavia, il 1 settembre 1989, cinquant'anni dall'inizio del secondo conflitto mondiale, in un clima trepidante perché un sistema, quello comunista, stava per finire.

Nei decenni successivi, lo spirito di Assisi ha abitato il mondo globale, con le sue sfide: l'avvicinamento dei popoli, ma anche i conflitti del nuovo Millennio, la crisi del Medio Oriente, le questioni globali come le migrazioni e il terrorismo che utilizza in modo inaccettabile il nome di Dio.

UN MONDO CAMBIATO

Occorre sottolineare come dal 1986 il mondo sia molto cambiato. Gli anni Ottanta del Novecento erano ancora il tempo della guerra fredda tra i due blocchi, americano e sovietico, in un equilibrio fondato sull'opposizione Est-Ovest. L'Africa era un terreno di competizione tra i due imperi. Se nel 1986 l'affermazione di un islam radicale nell'Iran di Khomeini sembrava ancora un fenomeno circoscritto, gli anni Novanta sarebbero stati quelli della «rivincita» di Dio, secondo l'espressione di Gilles Kepel, ossia un'epoca in cui tutte le religioni avrebbero avuto un ruolo e un peso notevole, anche nelle relazioni internazionali. Infine, l'11 settembre 2001 avrebbe aperto una stagione in cui si è acuito il confronto tra le religioni e le culture, con la strumentalizzazione delle religioni, al fine di giustificare i conflitti politici e, più recentemente, un brutale terrorismo.

Il mondo si è sempre più globalizzato, provocando nuovi timori e nuove tensioni. La globalizzazione, che reca indubbi vantaggi quanto a comunicazione e circolazione di cultura e di beni, non significa meccanicamente unità, perché il mondo globalizzato è fragile, lacerato, diviso, e non è pacificato: è un mondo pieno di contrasti tra poveri e ricchi, un mondo «violato da uno sfruttamento che consuma tutto, anche il futuro comune»[12].

Lo spirito di Assisi risponde a una domanda profonda che ha percorso l'ultimo decennio del XX secolo e questa prima parte del XXI: come vivere insieme tra gente di religione diversa? Alcune terre di convivenza secolare conoscono da tempo profonde tensioni: dal Medio Oriente all'Africa e all'India, solo per fare alcuni esempi. L'immigrazione di massa ha creato, anche in paesi dove si viveva in condizione di omogeneità religiosa, inedite convivenze tra comunità di religione differente. Come vivere insieme?

Lo spaesamento indotto dalla globalizzazione ha provocato processi di radicalizzazione, che hanno un punto di forza nel contrasto con "l'altro". Nella contrapposizione, crescono le più diverse forme di radicalismo. Non esiste un linguaggio consolidato dell'incontro tra mondi religiosi differenti, prevalgono allora gli stereotipi dello scontro inevitabile – riproposti dagli anni Novanta come interpretazione della storia dallo studioso americano Samuel Huntington - o colpevolizzazioni di una comunità o addirittura di una religione per il comportamento di singoli o gruppi. Mancano anche modelli "popolari" per imparare a vivere insieme nella realtà quotidiana, mentre esiste un arsenale di pregiudizi che fondano contrapposizioni inevitabili.

La globalizzazione e la de-territorializzazione delle religioni hanno molto cambiato i rapporti tra di esse, talvolta ingenerando conflittualità e incomprensioni[13].

Lo spirito di Assisi, la sua pratica e la sua diffusione, sono state la risposta religiosa, concreta e culturale alla diffusione dell'ideologia dello scontro di civiltà a vari livelli: nel mondo cristiano e nei rapporti tra le religioni. Infatti l'icona di Assisi, per così dire, è quella degli uni accanto agli altri in un atteggiamento di pace, non più –come disse Giovanni Paolo II- gli uni contro gli altri. Se ne ritrova la forza e la suggestione anche innanzi alla blasfema radicalizzazione della violenza che strumentalizza i simboli religiosi per fomentare terrorismo e conflitto[14].

LA STRADA DELL'AMICIZIA

Il cammino percorso in questi trent'anni ha permesso di far cadere i muri di incomprensione e di distanza creati nella storia, invitando all'incontro uomini di religione abituati a vivere unicamente all'interno della loro propria tradizione. Nel corso di questo pellegrinaggio, tappa dopo tappa, i partecipanti hanno potuto lentamente scoprirsi, concepire altrimenti la loro missione e il loro servizio, creare un legame profondo con altri, venuti da diverse tradizioni religiose, al di là dell'identità propria di ciascuno. È stata una vera e propria «scuola di comprensione reciproca».

L'intervento di Andrea Riccardi ad Assisi 2016

Questa è la strada dell'amicizia, che crea dei legami, che costruisce dei ponti: «Cari amici», così iniziava il discorso di Andrea Riccardi al primo Incontro di Roma il 28 ottobre 1987, «permettetemi di chiamarvi con questa espressione, e non di usare i titoli abituali che spettano alle vostre persone. Amico è forse il titolo più bello. Il padre Abramo fu chiamato così: e fu detto amico di Dio».

Dagli incontri, dal clima di fiducia e di preghiera pazientemente creato e coltivato, nasce un sentimento di amicizia, nel senso di una solidarietà umana, spontanea, religiosa, che permette di sormontare diffidenze storiche, legate al passato, e aprirsi ad un futuro di reciproca stima e di pacifica coabitazione. In questo senso Giovanni Paolo II osservò: "Questi Incontri sono divenuti un "segno dei tempi", come direbbe il santo Giovanni XXIII, di venerata memoria. Un segno opportuno per il secolo XXI e per il terzo millennio, caratterizzato sempre più dal pluralismo culturale e religioso, perché il suo futuro sia illuminato dall'inizio dal dialogo fraterno e si apra all'incontro pacifico. Voi dimostrate in maniera visibile come superare una delle frontiere più delicate e urgenti del nostro tempo».

È dello stesso papa questa bella definizione degli Incontri di Preghiera per la pace: «Sono un luogo di dialogo, i cui protagonisti hanno imparato ad incontrarsi e a comprendersi, non mascherando le differenze, pur senza permettere che esse li allontanino e tanto meno li espongano a quella violenza che in passato ha tristemente segnato la storia dei popoli. Ciascuno di loro ha invece appreso la

lingua del dialogo e della reciproca attenzione, la lingua dell'amore, pronto a sottolineare soprattutto ciò che unisce»[15]. Tale ricerca del dialogo e dell'amicizia nel rispetto delle differenze si fonda sul mettere in evidenza un patrimonio comune, la preghiera, che è anche un'arma, una forza debole e potente al tempo stesso.

UNA FORZA DEBOLE

Gli uomini e le donne di religione non hanno infatti nessun altro strumento tra le mani che la ricerca di Dio, l'amore per gli uomini e la preghiera, una "forza debole" che, nel radicale rifiuto di ogni violenza e con l'arma del dialogo, rivela tuttavia una capacità straordinaria di avvicinare i lontani, di mettere in dialogo parti in conflitto, di trovare vie di pace. È questa la forza a cui ha attinto la Comunità di Sant'Egidio misurandosi nella ricerca della pace su scenari complessi a cominciare dal Mozambico, e poi molti altri tra cui la Costa d'Avorio, il Guatemala, le Filippine del Sud, e più recentemente la Libia e il Centrafrica.

Le trattative per la pace in Mozambico (1992)

Negoziato di pace per la Repubblica Centrafricana (2017)

Riunire le religioni per perseguire la pace è stata la grande intuizione di Giovanni Paolo II. Ma anche il suo successore, Benedetto XVI, ha confermato la bontà di questo cammino come affermò nel lungo messaggio inviato in occasione della preghiera per la pace ad Assisi del 2006: "…l'iniziativa promossa vent' anni or sono da Giovanni Paolo II assume il carattere di una puntuale profezia. Il suo invito ai leaders delle religioni mondiali per una corale testimonianza di pace servì a chiarire senza possibilità di equivoco che la religione non può che essere foriera di pace. Come ha insegnato il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione Nostra Aetate sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, "non possiamo invocare Dio come Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni uomini creati ad immagine di Dio" (n.5)".

Papa Francesco nel 2016 partecipando all'Incontro internazionale ad Assisi ha dichiarato: "Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano artigiani di pace nell'invocazione a Dio e nell'azione per

l'uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace".

Da allora si sono moltiplicati gli interventi del papa in questa direzione e ricordiamo l'incontro di Abu Dhabi con Ahmad Al-Tayyeb, grande Imam di Al Azhar, e la firma del «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune».

Papa Francesco ad Assisi 2016

La firma del Documento sulla fratellanza umana ad Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

ROMA 2020 - NESSUNO SI SALVA DA SOLO. PACE E FRATERNITÀ

"Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società."

Nello spirito di queste parole di papa Francesco nell'enciclica "Fratelli Tutti", la Comunità di Sant'Egidio ha promosso l'Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace tra le grandi religioni mondiali: "Nessuno si salva da solo – Pace e fraternità".

L'evento si tiene a Roma, in piazza del Campidoglio, il 20 ottobre 2020.

È trasmesso online sui canali web e social della Comunità di Sant'Egidio.
Informazioni su https://preghieraperlapace.santegidio.org/

[1] Discorso di Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1986.

[2] Giovanni Paolo II, lettera al card. E. Cassidy per l'Incontro di Assisi 1994

[3] Giovanni Paolo II, Lettera al card. R. Etchegaray, per l'Incontro di Barcellona, 28 agosto 2001.

[4] Andrea Riccardi, Discorso introduttivo all'Incontro di Roma, 28 ottobre 1987.

[5] Giovanni Paolo II, Lettera al card. E. Cassidy per l'Incontro di Lovanio-Bruxelles, 10 settembre 1992.

[6] Giovanni Paolo II, Lettera al card. E. Cassidy per l'Incontro di Assisi, 7 settembre 1994, cit.

[7] Si vedano i volumi di J.D. Durand, Lo "Spirito di Assisi", Milano 2004; e della Comunità di Sant'Egidio, Lo spirito di Assisi, Cinisello Balsamo 2011.

[8] Dichiarazione conciliare "Nostra Aetate", cap. 2.

[9] Giovanni Paolo II, Lettera al card. E. Cassidy per l'Incontro di Assisi, 7 settembre 1994. Giovanni Paolo II si era recato ad Assisi appena eletto papa, il 5 novembre 1978, e aveva partecipato il 12 marzo 1982 al pellegrinaggio dei vescovi italiani per l'ottavo centenario della nascita del Poverello. Vi sarebbe poi tornato più volte. Nel gennaio 1993 vi avrebbe invitato cristiani, ebrei e musulmani europei per pregare insieme per la pace in Europa, in particolare nei Balcani. Il 24 gennaio 2002 volle rinnovare il grande incontro del 1986, come ideale risposta alla strage dell'11 settembre 2001.

[9] Cfr. G. WEIGEL, Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II, protagonista del secolo, Milano, 1999, p. 640.

[10] Andrea Riccardi, discorso inaugurale di Assisi 2016.

[11] Appello di Pace, Incontro di Aachen, 9 settembre 2003.

[12] Sulle trasformazioni indotte dalla globalizzazione nei differenti mondi religiosi, si veda, tra l'altro, O. Roy, La santa ignoranza, religioni senza cultura, Milano 2009.

[13] Cfr. Andrea Riccardi, Introduzione a R. Burigana, La pace di Assisi, Ed Terra Santa 2016

[14] Giovanni Paolo II, Lettera al card. E. Cassidy per l'Incontro di Assisi, 7 settembre 1994.

Copyright © 2020. Comunità di Sant'Egidio